

Visti **da lontano**

di **Massimo Gaggi**



## Adesso impariamo a guidare la tecnologia

**N**elle scuole americane il sogno di Bill Gates — istituti «innervati» da una fitta rete di computer — è ormai realtà anche grazie all'aiuto filantropico dello stesso fondatore di Microsoft. In molte medie e licei anche il sogno di Steve Jobs — un iPad per ogni studente — sta diventando realtà. Qualcuno protesta sostenendo che sono solo le scuole dei ricchi a potersi permettere i tablet da 600 dollari: in questo modo si allarga di nuovo il *digital divide* tra chi ha e chi non ha accesso ad Internet.

Varie analisi, però, dimostrano che la tecnologia — sotto forma di computer, cellulari, o console per videogiochi — sta penetrando ovunque, anche nelle famiglie con scarse disponibilità economiche. Ma il rendimento scolastico dei ragazzi non sembra averne beneficiato. Spesso, anzi, è crollato. A restare indietro sono soprattutto i figli delle famiglie più povere e non perché non abbiamo computer e telefonini: passano troppo tempo — e in modo troppo disordinato, senza essere seguiti da insegnanti e genitori — davanti a schermi grandi e piccoli. Insomma il problema non è più l'accesso alla tecnologia, ma la capacità di influenzarne l'uso. Un problema che, sia pure in forma meno acuta, riguarda ormai anche le famiglie benestanti, come molti di noi sperimentano quotidianamente nel rapporto coi loro figli.

In America la Commissione federale per le comunicazioni (Fcc) pensa di affrontarlo creando un vero e proprio Corpo dell'alfabetizzazione digitale: migliaia di istruttori da mandare nelle scuole, nelle biblioteche pubbliche e nelle organizzazioni della società civile a insegnare a giovani e meno giovani come usare in modo produttivo la tecnologia. Prima la corsa a diffonderla promettendo la demolizione delle barriere che limitano la conoscenza. Ora, fatto il pieno

dei profitti, sono le stesse industrie digitali a lanciare l'allarme: «L'accesso all'*information technology* non è una panacea: non solo non risolve i problemi, ma amplifica quelli che fin qui non siamo stati capaci di affrontare» ammette sul «New York Times» Danah Boyd, una ricercatrice di Microsoft. E il presidente di Google, Eric Schmidt, nota — non si capisce bene se compiaciuto o sconcertato — che i giovani ormai conoscono solo due condizioni: o dormono o sono connessi. E propone, come misura di igiene mentale, che i ragazzi spengano tutto per almeno un'ora al giorno.

Insomma, nessun rogo delle tecnologie, ma il ritmo della loro diffusione andrebbe adeguato alla capacità di seguirne l'uso. Non è facile. E non solo per via delle barriere culturali tra genitori, poveri «immigrati» digitali, e figli nati, invece, col *microchip* in bocca: nell'era delle reti sociali ogni intervento rischia di diventare intrusione, mentre alla sfera fisica della famiglia «naturale» si sovrappone quella digitale degli «amici». E coi terminali mobili che sostituiscono sempre più spesso il computer fisso, controllare diventa quasi impossibile.

*massimo.gaggi@rcsnewyork.com*

”  
**Il ritmo di diffusione va adeguato alla capacità di seguirne l'uso**

